

flash

TENNIS, TORNEO DI ROMA

Jennifer Capriati torna la n.1
In semifinale oggi contro Serena

Grazie al successo nei quarti contro la francese Amelie Mauresmo, la statunitense Jennifer Capriati tornerà lunedì numero 1 al mondo. Scavalcherà in classifica la connazionale Venus Williams che ha rinunciato a giocare al Foro Italico per un infortunio al polso pochi minuti del match con la Kournikova. Risultati: Henin-R. Pascual 6-3 6-4; Clijsters-Testud 6-1 6-3; S. Williams-Myskina 6-3 6-4; Capriati-Mauresmo 6-2 3-6 6-4. Oggi Henin-Clijsters e S. Williams-Capriati.



Podio «pazzo» in Austria: Schumi rischia 10 punti

Marzio Cencioni

BERLINO Il comportamento di Michael Schumacher, che alla cerimonia di premiazione di domenica scorsa al GP d'Austria ha ceduto il gradino più alto del podio al compagno di squadra Rubens Barrichello, vincitore morale della corsa, potrebbe costare al ferrarista campione del mondo una penalizzazione di dieci punti. Lo sostiene la Bild che cita ambienti vicini alla Federazione internazionale automobilistica. Secondo il giornale infatti, mentre il regolamento della Formula uno non vieta espressamente ordini di scuderia, non sarebbe invece consentito di

scambiare i posti sul podio dei vincitori. La cerimonia di premiazione e il suo svolgimento, secondo la FIA, sarebbero strettamente regolati. Così, nota la Bild, non sarebbe stata regolare né la presenza del brasiliano Barrichello sul podio del vincitore mentre veniva eseguito l'inno nazionale tedesco, né quella di entrambi i ferraristi sempre sul gradino più alto mentre si ascolta l'inno italiano in onore della casa costruttrice Ferrari.

Il quotidiano cita in proposito il comma 3 del regolamento sportivo della FIA, riguardante la cerimonia di premiazione. «Il fatto che l'inno tedesco sia stato eseguito per un brasiliano - dice Bild - e che i due piloti siano saliti in cima

al podio quando è suonato l'Inno di Mameli per la vittoria della scuderia italiana viene considerato uno strappo al regolamento». «Che valore - si chiede il giornale tedesco - hanno ancora queste norme della F1? La FIA si arrabbia perché il vero vincitore si è messo al posto sbagliato. Siamo alla Formula Farsa». Bild ricorda che gli ordini di scuderia non sono vietati nella F1, ma anticipa che il 26 giugno prossimo la FIA infliggerà alla Ferrari un'ammonda per comportamento antisportivo. La stessa Bild - sempre a proposito dell'indignazione che in Germania ha provocato lo "scandaloso" arrivo di Zeltweg - riferisce d'altro canto che il famoso cantante Udo Jürgens, infuriato con Scumacher, avrebbe disdetto la prenotazione di una Ferrari. «Come fan mi sento preso per i fondelli», avrebbe detto il cantante citato dalla Bild.

Azzurri, ultimo test ma senza le star

Stasera a Praga contro la Repubblica Ceca non ci sarà Totti. Del Piero in panchina

Max Di Sante

PRAGA Fuori causa per indisposizione la "moglie" Totti, Giovanni Trapattoni aggiorna la sua ultima metafora di successo regalandosi una serata di libertà assoluta dagli affetti: questa sera contro la Repubblica Ceca (diretta tv su Raiuno alle ore 20,10), ultimo test serio in vista del mondiale, starà fuori anche il "figlioccio" Del Piero. A fare compagnia a Vieri in avanti ci sarà Pippo Inzaghi, che corona così una brillante rincorsa cominciata subito dopo il suo infortunio: e di fatto dà il via al gioco delle coppie che tradizionalmente contraddistinguono i mondiali dell'Italia.

Quanto allo juventino, paga con un'iniziale panchina anche la sua idiosincrasia per il ruolo di mezzapunta: sarebbe stato un interessante sostituto di Totti, ma da quelle parti del campo non ci vuole stare (e Trap lo ha lasciato chiaramente intendere: «pensate che non abbia fatto questa domanda a Del Piero?». Chiedetelo anche a lui», ha detto il ct). Così al posto di Totti c'è un ballottaggio "curioso". Secondo il Trap il sostituto ideale del romanista è Doni, ma l'atalantino ha ancora un affaticamento per una fine di campionato piuttosto intensa. Spazio quindi a Gattuso. Con il "faticatore" milanista salirebbe così a 5 il numero dei

centrocampisti senza grandi garanzie di fantasia, ferma restando la triade difensiva Cannavaro-Nesta-Maldini davanti a Buffon.

Trapattoni che inizialmente, nella sua conferenza stampa aveva dato per probabile l'impiego dal primo minuto di Doni rispetto a quello di Gattuso, e poi tornato sull'argomento dicendo: «Doni ha disputato un campionato tiratissimo, ha le gambe pesanti. Se c'è la minima possibilità di cercare problemi io preferisco non rischiare. Ne parlerò nelle prossime ore con i medici, ma al momento credo sia più probabile l'impiego di Gattuso ad inizio gara: anche perché ribadisco che il mondiale si avvicina ed è meglio non andarsi a cercare problemi».

Tutto questo agitarsi peraltro avviene per una sostituzione che lo staff azzurro giudica episodica ancorché il perdurare dell'assenza del romanista porti l'attenzione sulle sue condizioni al livello massimo. «Non sono preoccupato - giura il ct - semplicemente seguo con attenzione la vicenda, anche perché non intendo creare i presupposti per ricadute. A me Totti serve tra 15 giorni, non ora». Quella che scenderà in campo contro la Repubblica Ceca, squadra che non è riuscita a superare lo scoglio del girone di qualificazione ma non ha troppo demeritato, è insomma una formazione attendibile per 8-9 undicesimi in

prospettiva mondiale.

Oltre all'assenza di Totti, c'è la corsa alla maglia di seconda punta che è ancora apertissima. Ma la scelta di Inzaghi per oggi appare densa di significati in una squadra che per il resto offre tante conferme: con i tre della difesa inamovibili, ed il centrocampo che fa perno sul duo di mezzo Di Biagio-Zanetti, con Zambrotta e Coco esterni. Il milanista ha un'occasione d'oro, sebbene debba fare in fretta a sfruttarla: Trap infatti annuncia l'ormai consueto tourbillon di cambi. «Nella ripresa entreranno quasi tutti gli altri, vedrete Panucci e Tommasi, Montella e certo anche Del Piero - ha detto ieri Trapattoni -. Perché questo è il momento di rifinire la condizione, ma anche quello di andare giù duri: si fanno le scelte che contano. Per questo non ho dubbi sul fatto che i miei giocatori disputino una gara vera: io sento aria di mondiale, ma anche loro. E si è visto anche in allenamenti».

PROBABILE FORMAZIONE

ITALIA: 1 Buffon; 5 Cannavaro, 13 Nesta, 3 Maldini, 19 Zambrotta, 14 Di Biagio, 6 Zanetti, 4 Coco, 8 Gattuso (11 Doni), 9 Inzaghi, 21 Vieri
a disposizione: 22 Toldo, 15 Luliano, 23 Materazzi, 2 Panucci, 17 Tommasi, 11 Doni (8 Gattuso), 16 Di Livio, 7 Del Piero, 20 Montella, 18 Delvecchio, 12 Abbiati.

Europei Under 21
Italia-Portogallo 1-1
A segno Bonazzoli

Pareggio per la nazionale under 21 di Claudio Gentile nell'esordio alla fase finale dei campionati europei. Nel primo impegno del Gruppo 2, a Basilea, l'Italia ha impattato 1-1 con il Portogallo. Le reti nel secondo tempo. Dopo 4 minuti vantaggio portoghese di Helder Postiga con un destro dal limite soltanto toccato da Pelizzoli. Al 10' l'arbitro austriaco Brugger espelle il difensore portoghese Jorge Ribeiro e un paio di minuti dopo l'Italia pareggia: angolo dalla destra calciato da Pirlo e stacco vincente in mezzo all'area di Bonazzoli che batte il portiere Sergio Leite.

Nel primo tempo gli azzurri avevano sfiorato il gol dopo appena 20 secondi (sinistro a botta sicura di Bonazzoli con respinta di un difensore sulla linea) ma poi il match si era incanalato sui binari dell'equilibrio. Da segnalare una traversa colpita da Costa (determinante il tocco di Pelizzoli) e un retropassaggio-brivido di Ferrari che per poco non batte il suo portiere.

Un colloquio tra Trapattoni e Totti il ct ha deciso di tenere a riposo il romanista che quindi salterà il test di questa sera a Praga contro la Repubblica Ceca

Le reazioni dei lettori dopo le nostre proposte per ridare interesse al torneo

«Sì questa Coppa Italia l'è propria tutta da rifare»

Francesco Caremani

Comunque vada sarà un successo. Ebbene sì, abbiamo fatto centro. La nostra proposta di cambiare l'attuale formula della Coppa Italia è piaciuta. Qualche centinaio di @mail per decretare un parere unanime: così com'è la Coppa Italia non piace e non piace soprattutto il modo in cui spesso viene snobbata dalle grandi squadre. A proposito, chiediamo venia a Dario Cortesi, di Cremona, per aver dimenticato le 5 coppe del Torino, un'amnesia numerica, il Torino di Grezar, Ossola, Loik, Gabetto e Valentino Mazzola non si può certo dimenticare.

Da Samuel Demattè «Ho letto con interesse il suo articolo dove lanciava delle proposte per la Coppa Italia. Devo dire che mi trovo in sintonia con quello che dice, e mi sono messo a buttar giù un'ipotesi che vorrei sottoporle. Minimo comun denominatore di ogni turno è che si gioca una partita secca, mai gironi, neanche nelle fasi preliminari. Da agosto a metà dicembre i club di A hanno gli impegni europei. In questo frangente iniziano le varie fasi di qualificazione. Da metà agosto a fine settembre si giocano le varie coppe regionali, usando tutti i mercoledì e le domeniche, quelle d'agosto e le prime di settembre, direi che si ha tempo. I venti vincito-

Si gioca una partita secca, mai gironi, neanche nelle fasi preliminari...ed ecco come allestirei il calendario

ri delle coppe regionali vengono inseriti in un tabellone con le squadre di serie D, C2, C1, B e le squadre di serie A che non partecipano alle coppe europee. Avremo così un tabellone di 319 squadre (alcune squadre si giocano 22 posti, dato che le squadre "europee" (che sono circa 10) entreranno in gioco solo dal sedicesimo). Da ottobre a fine novembre si giocano i quattro turni preliminari (alcune squadre ne giocheranno solo 3). Arriviamo così al tabellone finale, 32 squadre, 5 turni da giocare. Usiamo la pausa delle coppe europee: un turno in dicembre, due turni in gennaio, semifinali a inizio febbraio, finale in base agli impegni dei club in Europa».

Da Dario Cortesi «Gentile Caremani, raccolgo più che volentieri il suo invito ai piedi dell'articolo apparso su

"l'Unità" a esprimere un parere su quanto da lei espresso. Sono sostanzialmente d'accordo su quanto proposto, sulla copia da allargare ben oltre la C1. Questa cosa personalmente la sostengo da sempre anche se purtroppo il mio palcoscenico d'ascolto è un tavolo di qualche pub con una birra davanti. Sinceramente non so quanto possa essere fattibile una coppa aperta fino alla Terza categoria, mi sembrerebbe un po' troppo pacchidermica. Il problema per noi rispetto agli inglesi è che i nostri campionati dilettantistici sono più ramificati e numerosi dei loro, o no? Certo non sarebbe un brutto inizio cominciare a sviluppare un progetto, partendo magari a coinvolgere le squadre della Serie D. Così facendo si otterrebbe una coppa aperta a (con un conto veloce) 308 squadre.

Magari si potrebbe anche fare con le squadre di Eccellenza e Promozione (con questi primi turni su base regionale), ma sinceramente con le squadre fino alla Terza mi sembra troppo. Forse perché rimpingo poca fiducia nella Lega e nella Federcalcio... Di sicuro un cambiamento è necessario, ed è una cosa che penso debba avere la possibilità di vivere una favola come quella del Calais di due anni fa che raggiunse la finale di Coppa di Francia pur essendo una squadra dilettantistica e perdendo solo allo scadere dal Nantes che l'anno successivo avrebbe dominato il campionato aggu-

dicandosi il titolo. Perché noi italiani per scelta non possiamo regalarci un'emozione del genere? Una cosa su cui non sono troppo d'accordo è l'assegnazione di un posto di Champions League, credo che un posto in Uefa possa bastare. È vero che costringerebbe le grandi a non snobbare la coppa, però la competizione porterebbe una squadra in Champions solo con uno sforzo di 5-6 partite in vece che un campionato intero. È vero quest'anno c'è arrivato il Milan, ma se ci fosse arrivato sulla finale itinerante che vedrebbe uno stadio pieno (forse) il Chievo o il Bologna chi avrebbe avuto da ridire? Sono d'accordo anche perfettamente diviso per colore come solo a Wembley ai tempi belli si poteva vedere. Ovviamente sono d'accordo sul Golden gol che è una vera

aberrazione». Da Antonio «Salve sono uno juventino da Vicenza, ho appena letto il suo articolo su "l'Unità" e devo dire che sono pienamente d'accordo con quello che scrive. Pensare che la squadra del mio paese partecipi a una competizione in cui viene assegnato un posto in Champions League e che, ragionando per assurdo, potrebbe anche incontrare la Grande Juve, è a dir poco fantastico! Inoltre assegnando un posto in Champions le grandi squadre s'impegnerebbero molto di più, soprattutto se fuori dalla lotta scudetto». Da Massimo Ronca «Sono completamente d'accordo con lei. In modo particolare sull'accesso diretto alla Champions League per i vincitori, che potrebbe mettere fine allo stacco procedere di

questa manifestazione (e scarso sentire dei tifosi, dei telespettatori, giocatori, società) e dare il giusto peso a questo torneo. Fare come in Inghilterra? L'eliminazione diretta, anche con la partita secca nella modalità da lei proposta (i soloni in Lega che diranno?), potrebbe essere un efficace propulsore per emozioni ed interesse fin dai primi incontri delle squadre maggiori; senza dimenticare che ciò rappresenterebbe un momento unificante delle varie realtà del calcio italiano (estendendo fino ai dilettanti la partecipazione). Fare in Inghilterra? Sì. Possono convivere due manifestazioni nazionali con caratteristiche diverse, anzi proprio per questo. Complimenti per la proposta».

Da Marco Galbucci «Faccio riferimento all'articolo sul giornale di venerdì per dare la mia adesione alla sua idea. Trattandosi di Coppaitalia, possono partecipare tutti. Piuttosto, considerando che le prime 4 squadre classificate nel campionato, generalmente hanno sempre un sacco di pensieri (Champions, lotta scudetto e balle varie) si potrebbe tagliarle fuori e non farle partecipare alla coppa. Tanto non se n'accorgerebbero neppure. Considerando che giocando un ipotetico ottavo di finale a Lumezzane, la Juve non farà certamente scendere in campo Del Piero. Al suo posto giocherà Stupazzoni delle giovanili».

Ma si tutti dovrebbero avere la possibilità di vivere una favola come il Calais, finalista della Coppa di Francia

«Ultimo stadio», c'è del marcio in quel pallone

FULVIO ABBATE

In questi giorni, in giro per le sale, c'è un film che prende spunto dalla fissa collettiva per il gioco del calcio in modo tale da ragionare direttamente sul mondo intero e, s'intende, sui nostri sgangheratissimi tempi che non ne vogliono sapere di tenere a bada talvolta la furia razzista talvolta perfino il ridicolo dell'esistenza quotidiana. Il film in questione si intitola "Ultimo stadio", ed è diretto da un giovane regista che risponde al nome di Ivano De Matteo. Fra gli interpreti, troviamo un minuscolo spaccato del nuovo cinema italiano, da Valerio Mastrandrea a Rolando Ravello a Victoria Larchenko, ma anche, a pensarci bene, un veterano come Franco Nero, cui sono affidati i panni del padre distratto nonché direttore di testata glamour per fighetti. "Ultimo stadio", giusto per tenere fede a un titolo del tutto definitivo, prova fin dall'inizio a mettere insieme un buon numero di storie e di

destini "feriti" o magari, come si dice a Roma, semplicemente "ciancicati", ma soprattutto fa e ancora fa che hanno in comune, se non la certezza di trovarsi tutti allo stadio al momento del fischio d'inizio, quanto meno il disagio assoluto dell'imminente si-salvi-chi-può. Personalmente, il film di De Matteo ha avuto l'effetto, anzi, il merito di ricordarmi uno dei momenti peggiori delle mie frequentazioni sportive. Roba da pre-adolescenza, certo, e tuttavia cose che non fai certo in tempo a dimenticare, a rimuovere, a seppellire, perché in queste cose pessime non basta davvero una vita. Dunque, eccolo lì il nostro mostro: è un padre sfigato (ancora una volta un padre) che ha deciso di puntare tutto sul futuro miliardario del proprio figlio, e poco importa che il ragazzino sia a malapena un cucciolo e abbia un menisco quasi in frantumi, perché quello, il padre altruista, anzi, decisa-

mente stronzo, non può fare proprio a meno di sognare il proprio tesoro definitivamente ostaggio di un vivaio di calcio. Pulcino sì, però in procinto di diventare un vero campionario, un centravanti di quelli che presto o tardi avranno in dote un pacco di miliardi, una Ferrari e una Velina come fidanzata da rotocalco. Tutt'intorno, sempre nello stesso campetto di calcio, molti altri padri, non meno coatti, non meno invasati, non meno moralmente immondi, e dunque tutti pronti a scambiare il tifo civile da partitella familiare per un'autentica borgia laddove non ci si pensa due volte a imprecare contro il ragazzino di colore, coetaneo del proprio campionario in pectore, ma in questo caso figlio di una colf nigeriana, il piccolo nemico, colpevole soltanto di avere la pelle scura, che sta lì per tirare un maledetto rigore. Coatti sì, ma anche molti esauriti nel film di De Matteo. Tutti in piedi a

ballare sul piano inclinato di una giornata che ha l'unico pregio d'essere quella di una grande partita finale di coppa. Dimenticavo: l'eroe del film è in realtà un celebre arbitro, anzi, proprio lui, l'arbitro-divo Achille Toscani che, sorteggiato per la grande partita, non vede l'ora di indossare la sua tenuta, l'arbitro dispensatore di rigori inesistenti, l'arbitro che farebbe bene a girare scortato perché uomo avvisato mezzo salvato, e lui ha già rovinato i sogni di molti sfigati. Insomma, un autentico farabutto, una sorta di uomo-simbolo del marcio che s'annida su una città, sempre la Roma così come ama raccontarla De Matteo, che ti consegna un altrettanto rivoltante campionario di ragazzi violenti. Ora, siccome non sempre il genio male può avere il sopravvento, il finale del film è davvero a sorpresa. E tutto nelle mani dell'arbitro Achille Toscani. Che sappia, il farabutto, riscattarsi in extremis?